

# «Soldi alla politica, quanti errori Prima la paura e ora la rigidità»

Ceccanti, costituzionalista e deputato Pd: manca ancora una legge equa

## L'intervista

di **Giorgio Bernardini**



**Io userei la leva del finanziamento per pagare la selezione della classe dirigente. La legge dovrebbe prevedere la maggior parte dei fondi pubblici e privati per organizzare le primarie**

L'inchiesta sulla Fondazione Open riapre il dibattito sui sistemi di finanziamento alla politica. Soldi pubblici e privati, ai partiti e ai leader, regolamentati da una nervosa sequela di norme che hanno segnato la nascita della seconda Repubblica e le evoluzioni della storia politica degli ultimi 25 anni. «Ancora oggi in Italia non c'è un sistema corretto di finanziamento alla politica, ne serve uno che generi uno scambio fra finanziamenti e qualità della classe dirigente». Secondo Stefano Ceccanti, costituzionalista deputato del Pd, il Parlamento non ha mai trovato la quadra: sballottato tra lo spettro della corruzione e la necessità di dare corpo all'attività con un sistema trasparente. Ceccanti è stato a lungo vicino a Matteo Renzi, di cui non vuole commentare la vicenda specifica, al netto del fatto che non si è «mai occupato di vicende finanziarie che riguardassero lui o il partito».

**L'inchiesta sui finanziatori della Fondazione Open riapre comunque il dibattito del finanziamento alla politica. Secondo lei le regole attuali sono equilibrate?**

«Io farei una scelta un po' diversa da quella che le leggi in vigore prevedono, cercherei di migliorare un metodo che sia a livello di finanziamento pubblico che sul piano del sostegno privato è ancora poco funzionale».

**Cosa bisognerebbe fare?**

«Io userei la leva del finanziamento per pagare la selezione della classe dirigente.

Mi spiego: dovremmo fare una legge sui partiti che si faccia carico di questo passaggio, di mettere la maggior parte dei soldi che arrivano dal pubblico e dal privato nell'organizzazione di primarie.

Le preferenze alle elezioni, ad esempio, sono un rimedio peggiore del male. Invece, se si dà denaro ai partiti per mettere le idee a confronto, il finanziamento diventa funzionale alla politica».

**Nel caso di Renzi tuttavia si parla di un finanziamento di privati ad personam, non ad un partito. Questo come cambia il quadro?**

«Non è rilevante. Il tema va affrontato rispetto alla politica in generale. Ora, in Italia, non è quasi più possibile finanziare un singolo politico. Questi aspetti infatti sono normati in maniera piuttosto rigida dalla legge definita "spazzacorrotti" (il ddl Bonafede, del gennaio scorso varato dal governo Conte I, ndr)».

**Sembra che lei non sia d'accordo nemmeno con questa misura.**

«Purtroppo no. Oggi c'è bisogno di rendere la legge sul finanziamento ai partiti meno rigida. I partiti sono stati ricompresi nella lotta alla corruzione e nel ridimensionamento della democrazia rappresentativa».

**Cosa non la convince, nei fatti, del sistema attuale di finanziamento alla politica?**

«Ci sono molte realtà che non c'entrano nulla con la politica, ma che per il solo fatto di avere politici al suo interno oggi si trovano in difficoltà.

Secondo la legge Bonafede anche una bocciofila deve fare i conti con questo genere di restrizioni. Si è esagerato, anche questa volta, finendo per fare peggio».

**Qual è l'altra volta in cui si era esagerato?**

«Dopo Tangentopoli, sempre sulla scorta della paura, si era sbagliato a fare una legge che chiamava "rimborso ai partiti" cioè che rimborso non era. Si è andati oltre, si è arrivati ancora una volta ad un eccesso».

**Lei è stato eletto senatore e poi deputato del Partito democratico. Come ha finanziato le sue campagne elettorali fino ad oggi?**

«Ho avuto costi minimi, affrontati grazie a micro finanziamenti di alcuni amici».

**Un ministro del suo governo, Luigi Di Maio, ha detto che «serve subito una commissione d'inchiesta sui fondi ai partiti». Lei cosa ne pensa?**

«Si può fare tutto, ma stiamo attenti a non sovrapporci all'autorità giudiziaria: fare commissioni sull'onda di eventi giudiziari del momento è un altro degli errori da non commettere per affrontare finalmente il tema con serietà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

